

# Migrazione: la risposta alla povertà del Terzo Mondo?

*“La migrazione rappresenta uno strumento ideale per la promozione del co-sviluppo, ossia di un miglioramento coordinato o concertato delle condizioni sociali ed economiche dei paesi di origine e di quelli di destinazione, basato sulle complementarità esistenti tra gli uni e gli altri”, Kofi Annan, ex Segretario Generale delle Nazioni Unite<sup>1</sup>.*

Nel 2006, i migranti hanno inviato **rimesse** ai loro paesi per circa 260 miliardi di dollari; se si considerano anche le rimesse che circolano attraverso i canali informali<sup>2</sup> e si aggiunge un ulteriore 50% del totale delle rimesse formali, si ottiene una cifra che probabilmente supera il doppio dell'ammontare degli aiuti ufficiali allo sviluppo (Official Development Assistance - ODA) ricevuti dai paesi in via di sviluppo<sup>3</sup>. Inoltre la circolazione di personale qualificato è in grado di promuovere il cosiddetto “brain gain” grazie al quale il paese di destinazione si avvantaggia dei migranti qualificati che consentono di rispondere alla richiesta di forza lavoro specifica nella propria economia nazionale, mentre il paese di origine può beneficiare del ritorno dei propri migranti che, una volta rientrati, lavorano, insegnano, investono, educano condividendo in questo modo le risorse acquisite all'estero.

La migrazione internazionale è una realtà ed è in larga parte il risultato di una carenza della sostenibilità dello sviluppo nei paesi di origine, come ha osservato, ad esempio, la Commissione Globale per la Migrazione Internazionale (2005). La migrazione è inoltre incoraggiata da fattori di attrazione significativi rappresentati dalla crescente domanda di lavoro e dal deficit demografico dei paesi “sviluppati”.

Nell'epoca della globalizzazione e dell'integrazione dei mercati, la migrazione internazionale può dunque rappresentare una risposta potenzialmente valida a vantaggio tanto dei paesi di origine, quanto di quelli di destinazione. Tuttavia, sebbene i benefici economici derivanti dalla migrazione possano dimostrarsi positivi, è necessario prestare attenzione anche ai costi della migrazione e a quali sono le sue conseguenze, non solo in termini puramente economici, ma anche nei riguardi del benessere sociale delle persone coinvolte.

## Dove vanno i soldi: le rimesse e il loro impatto sulla riduzione della povertà

“Nel processo di globalizzazione, la **diaspora** sta emergendo velocemente come una delle forze in gioco per lo sviluppo.”<sup>4</sup>. Nel contesto della migrazione, il termine diaspora si riferisce ad un gruppo di cittadini di un paese che vivono all'estero, i quali mantengono la propria

identità etnica e nazionale e restano in contatto sia con le comunità del proprio paese di origine, sia con quelle delle diaspore dei connazionali in altri paesi del mondo<sup>5</sup>. spesso danno vita a proprie organizzazioni, istituzioni o associazioni di volontariato nei paesi ospiti per tutelare i propri diritti; finanziano progetti della comunità da realizzarsi nei paesi di origine relativi, ad esempio, alla creazione di scuole, centri medici o alla realizzazione di progetti per l'agricoltura, le risorse idriche, programmi agricoli ecc. Facilitano e sostengono i ricongiungimenti familiari ma anche l'emigrazione di amici, fornendo aiuto ai nuovi arrivati nel trovare casa, lavoro ecc. Spesso lavorano in settori qualificati e sono perciò in grado di acquisire conoscenze che permettono loro di creare e gestire proprie imprese nei paesi di origine. La creazione di una rete di relazioni tra i migranti nei paesi di arrivo e in quelli di origine, promuove il flusso di investimenti e di know-how verso i paesi di origine. I lavoratori indiani che lavorano negli Stati Uniti ad esempio, sostengono l'industria indiana del settore del software tramite il trasferimento di tecnologia e competenze tecniche.

Gli immigrati inviano al proprio paese cifre significative di rimesse. Questi trasferimenti internazionali di denaro rappresentano una percentuale importante dei loro redditi, sebbene questi possano variare sensibilmente a seconda del paese o della qualifica professionale.

Le rimesse sono in grado, potenzialmente, di influenzare positivamente lo sviluppo locale, possono ridurre la povertà e migliorare la vita dei

migranti e soprattutto delle loro famiglie. Tuttavia, affinché ciò accada, è necessario che ci sia un contesto economico adeguato e che le situazioni di restrizioni che incontrano le persone siano opportunamente affrontate; in caso contrario, le rimesse servono in larga parte a sostenere situazioni di sopravvivenza o a coprire le spese primarie per il cibo, l'acqua o il carburante.



Picture by John Pertvolaris

<sup>1</sup>. Nel suo rapporto presentato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite su International Migration and Development, A/60/871, 2006.

<sup>2</sup>. “Le rimesse informali sono costituite da tutte le tipologie di trasferimento di denaro che non sono basate su rapporti o contratti ufficiali e che per questa ragione non sono suscettibili di essere registrate e incluse nelle statistiche nazionali. I canali formali includono i servizi di trasferimento di denaro offerti da banche, uffici postali, altri istituti finanziari non bancari o parabancari, uffici e agenzie private come ad esempio Western Union o Money Gram. I canali informali sono costituiti da quei trasferimenti di denaro che avvengono tramite relazioni con persone di affari o che sono effettuati tramite corrieri informali, amici, familiari o personalmente.” (Remittances: Transaction Costs, Determinants, and Informal Flows, Caroline Freund, World Bank, Nikola Spatafora, International Monetary Fund, World Bank Policy Research Working Paper 3704, settembre 2005). Tuttavia “la distinzione tra canali formali e informali è spesso fuorviante. Le rimesse e le modalità con cui le rimesse sono effettuate variano tra procedure formali e informali, spesso nell'ambito di una singola transazione che può coinvolgere corrieri, banche, agenzie specializzate in rimesse e molti altri strumenti di trasferimenti di beni e denaro.” (Making the most of informal remittances, ID21 Global Issues, Communicating development research, 2005).

<sup>3</sup>. Migration and Development Brief 2, Remittance Trends 2006, a cura di Sanket Mohapatra, Dilip Ratha, Zhimei Xu in collaborazione con K. M. Vijayalakshmi, Development Data Group, Banca Mondiale.

<sup>4</sup>. Organizzazione Internazionale per la Migrazione (OIM).

<sup>5</sup>. I migranti cinesi che vivono in Italia, ad esempio, mantengono contatti con il proprio paese ma anche con i connazionali cinesi che vivono in altri paesi.

Vi sono problemi ricorrenti di carattere strutturale che le persone devono fronteggiare, tra questi: gli elevati livelli di corruzione, la carenza di accesso agli istituti finanziari (specialmente nelle zone rurali), i costi elevati per effettuare le rimesse, l'instabilità dei tassi di cambio nei paesi di origine, l'analfabetismo e la necessità di comprovare la propria identità. Quest'ultima circostanza assume particolare rilevanza per i migranti irregolari che temono di incorrere in sanzioni legali o di essere espulsi nel caso in cui le autorità locali dovessero scoprire la loro situazione di irregolarità nel momento in cui inviano le rimesse al proprio paese.

Il sistema finanziario, inoltre, rende costoso l'invio delle rimesse per i lavoratori migranti che pagano sia le tasse quando il denaro arriva a destinazione, sia la commissione trattenuta dalle agenzie di trasferimento; queste ultime possono richiedere commissioni elevate in ragione della scarsa concorrenza nel settore: Western Union e MoneyGram, ad esempio, controllano il 70% del mercato statunitense delle rimesse e trattengono mediamente il 10%<sup>6</sup> sui trasferimenti finanziari; in altre parti del mondo le spese possono essere anche maggiori, superando la soglia del 20%. A livello mondiale la media delle commissioni sui trasferimenti di denaro si attesta al 13%<sup>7</sup>. La circostanza che sia necessaria l'identificazione di chi effettua il trasferimento significa per molti migranti (ad esempio i cosiddetti migranti temporanei, che emigrano per un lasso di tempo prefissato, e soprattutto i migranti irregolari) non poter disporre di un proprio libretto di risparmio o accedere ai servizi bancari.

## Il trasferimento di competenze: come trasformare il "brain drain" in "brain gain"

La migrazione di personale sia altamente qualificato, sia non specializzato può produrre conseguenze socio-economiche virtuose tanto nei paesi di origine, quanto in quelli di destinazione; mentre sono all'estero, i migranti acquisiscono competenze e know-how, guadagnano, facilitano la creazione di reti e relazioni tra i due paesi e possono contribuire allo sviluppo di entrambi. Quando i migranti rientrano nel proprio paese dopo un lungo periodo trascorso all'estero (tra i 5 e i 10 anni) il loro rientro può costituire un vantaggio in termini di sviluppo solo a condizione che vi sia una situazione locale favorevole a progetti di investimento: essi potranno creare proprie imprese o investire in imprese locali, utilizzare nuove conoscenze nel campo della medicina o delle tecnologie, sviluppare progetti per l'educazione e per combattere l'analfabetismo attraverso la creazione di scuole, ecc.

Occorre tuttavia sottolineare che spesso l'opzione del rientro permanente nel paese di origine si verifica piuttosto raramente e questo perché le ragioni che avevano condotto alla scelta della migrazione (di frequente una combinazione complessa di fattori economici, sociali, politici e religiosi) sono nel tempo rimaste presenti; questi fattori di spinta alla migrazione sono spesso una realtà persistente che non contribuisce ad incentivare il rientro nel proprio paese.

Dall'altro lato, la perdita di personale qualificato nei paesi di origine rimane un aspetto problematico fintantoché questo "brain drain" si configura come una perdita consistente per i paesi stessi. L'Africa ha perso circa 60.000 professionisti (dottori, ingegneri, docenti universitari) tra il 1985 e il 1990; ogni 100 professionisti inviati all'estero per motivi di formazione tra il 1982 e il 1997, 35 non hanno fatto rientro<sup>8</sup>.

La reintegrazione nel mercato del lavoro locale, per coloro che scelgono di rientrare, non è sempre facile. Ciò è particolarmente vero per le donne che una volta rientrate nel proprio paese spesso si trovano nuovamente bloccate nei ruoli di casalinga e madre senza avere la possibilità di mettere a frutto le competenze di quanto acquisito all'estero; ma anche gli uomini incontrano delle difficoltà nel percorso di riadattamento lavorativo, in un ambiente differente da quello lasciato all'estero.

I lavoratori migranti che rimangono all'estero per un periodo inferiore a sei mesi non hanno di solito la possibilità di acquisire competenze, esperienza o di risparmiare risorse economiche sufficienti e perciò la loro esperienza migratoria ha un ritorno minimo in termini di condivisione di nuove competenze. Infine i migranti che fanno rientro nel loro paese per brevi periodi di tempo (per qualche mese) di norma rimangono inoccupati nell'attesa di emigrare nuovamente e dunque anche in questo caso senza la possibilità di utilizzare o condividere ciò che hanno acquisito nella loro esperienza di migrazione.

## Chi dovrebbe essere responsabile per lo sviluppo?

Se si pensa ai flussi finanziari delle rimesse e alla possibilità per molte persone di acquisire competenze e conoscenze, è impossibile ignorare le potenzialità della migrazione in termini di sviluppo<sup>9</sup>. Occorre tuttavia tenere presente che i migranti provengono in maggioranza dai paesi più poveri del mondo; fanno spesso parte di comunità vulnerabili e nonostante questo dimostrano forza di carattere e doti di immaginazione straordinarie nella loro ricerca di condizioni di vita migliori per sé stessi e per le proprie famiglie. Viene da chiedersi se, in questo contesto, sia giusto chiedere ai migranti e alle diaspore di tutto il mondo di farsi carico, oltre che delle difficoltà che già affrontano, anche delle responsabilità dello sviluppo. Non dovrebbero decidere essi stessi come disporre di ciò che hanno guadagnato? E non è indecente affidare ai più vulnerabili il compito di ridurre la povertà mondiale? Cosa ne è stato delle molteplici promesse fatte dai paesi sviluppati, ad esempio nell'ambito degli Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo?

<sup>6</sup>. Credit Union, Efficient Financial Institution Model for Diaspora Remittances, contributo presentato alla Conferenza ministeriale dei paesi meno sviluppati sul tema del miglioramento dei servizi per le rimesse, 9-10 febbraio 2006, Cotonou, Benin.

<sup>7</sup>. OIM, id.

<sup>8</sup>. From brain drain to brain gain, Education Today N° 18, UNESCO.

<sup>9</sup>. Il primo incontro del Forum Mondiale su Migrazione e Sviluppo si è svolto tra il 9 e l'11 luglio 2007 a Bruxelles.